



Marcella Ciarnelli

ROMA Un incontro per porgere delle scuse ufficiali. Anche se Silvio Berlusconi si affanna a dire in ogni occasione che il concetto della superiorità della civiltà occidentale su quella islamica lui non l'ha espresso e che le sue, peraltro inequivocabili parole, sono state estrapolate da un contesto, sarà interessante ascoltare cosa questo pomeriggio dirà all'Ambasciatore dell'Arabia Saudita in Italia, principe Mohammed bin Nawaf bin Abulaziz Al Saud, decano degli ambasciatori arabi e presidente del centro islamico di cultura di Roma che, accompagnato da rappresentanti diplomatici di altri paesi islamici, alle 18 varcherà il portone di Palazzo Chigi.

L'incontro è la conseguenza più evidente che, nonostante l'arrampicarsi sugli specchi in cui si è esibito già dalle prime ore dopo la sua esternazione sotto il cielo di Berlino, il presidente del Consiglio italiano deve cercare di sanare la ferita che le sue parole hanno aperto. E se c'è questo bisogno vuol dire che lui per primo è consapevole che la favoletta della parola «una sola, a cui mi vogliono impiccare» non è credibile. Quindi meglio invitare il principe a palazzo e cercare di dimostrare rispetto verso una civiltà diversa ma di eguale dignità, anche per evitare che l'Italia intera continui a fare la brutta figura mondiale che le parole del premier hanno prodotto. Nel frattempo scuse ufficiali da parte di Berlusconi sono state sollecitate ancora ieri dagli Emirati arabi che hanno di nuovo protestato contro «le insolenze contro l'Islam» ribadendo che «il dispiacere espresso dal primo ministro italiano, dopo l'ondata di condanna che le sue dichiarazioni hanno sollevato nel mondo arabo, non sono sufficienti». Ci vogliono ben altre parole, insomma. Vediamo se questo pomeriggio riuscirà a trovare quelle giuste.

A quasi una settimana dall'esternazione, mentre Umberto Eco osserva: «Se avere tre televisioni è un parametro di superiorità, lui è superiore», la stampa straniera continua a farsi portavoce dello stupore che le affermazioni del premier italiano hanno suscitato nel mondo. Il concetto di «supremazia della civiltà occidentale sull'Islam» inquieta, preoccupa, allarma. Prendono posizione specialmente i giornali americani, paese che Berlusconi, al momento in lista di attesa, dovrebbe visitare nei prossimi giorni. Sarà probabilmente lunedì, giorno del Columbus day, a New York e martedì a Washington. Mentre una folta delegazione del governo e del parlamento, con dieci senatori, quattordici deputati e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, sta in queste ore portando la solidarietà dell'Italia agli Stati Uniti feriti.

Molte le critiche al premier italiano. Poche le voci a favore. «L'Italia umiliata» è il titolo dell'editoriale del Washington Post, il giornale che sollevò il caso Watergate e mandò a casa il presidente Nixon, in cui viene giudicata, senza mezzi termini, «farneticante» l'uscita del presidente del Consiglio. Con le sue affermazioni sull'Islam «estremamen-



— Ecco uno stralcio dell'articolo su Berlusconi pubblicato dall'Herald Tribune. «Persino alcuni alleati del primo ministro italiano hanno ammesso che il progetto studiato per affrontare il conflitto d'interessi rappresentava tutt'altro che il modo ideale per affrontare la situazione. (...) Non si può certo dire che la situazione abbia creato una vasta eco nell'opinione pubblica, pur avendo attirato serie critiche all'estero».

— In un'intervista al El Pais così si è espresso il commissario europeo degli Affari Esteri, Chris Patten. «Pensare così è immorale, non è storicamente giusto e inoltre è un errore politico profondo se diamo l'impressione che detentiamo il monopolio della cultura in Europa». Ancora da El Pais: «Berlusconi è stato obbligato a discolarsi pubblicamente per trovare una via d'uscita alla gigantesca polemica creata in tutto il mondo dalle sue dichiarazioni».

Berlusconi alla prova di arabo

Superiorità occidentale, la stampa Usa lo accusa ancora. Il Washington Post: farneticante

te pericolose», Silvio Berlusconi «ha umiliato l'Italia». «Nell'attuale clima, in cui sono purtroppo all'ordine del giorno disgustose rappresentazioni nei confronti degli arabi e dei musulmani - e persino nei confronti di persone scambiate per tali - commenti del genere sono del tutto inaccettabili. Tanto più se espressi dal capo del governo di un Paese che è tra i principali alleati degli Stati Uniti. In seguito Berlusconi si è scusato, più o meno, - conclude l'editoriale - dicendosi dispiaciuto» e affermando di essere stato frainteso e che le sue parole erano state interpretate

fuori contesto. «Almeno su questo punto ha ragione: sono parole che appartengono ad un altro secolo». Il «San Francisco Chronicle» ha pubblicato un commento dal titolo «Bush contro Berlusconi» e contrappone le dichiarazioni del presidente del Consiglio italiano a quelle del presidente americano, attento, dopo l'iniziale incidente verbale dell'annuncio di una «crociata, subito corretto, a tenere ben distinti terrorismo e Islam». Melinda Henneberger, sull'International Herald Tribune, affronta l'anomalia tutta italiana di un premier che ha anche un

impero mediatico. Il conflitto d'interessi, che Berlusconi, non a caso, sta cercando di risolvere in questi giorni «cercando di approfittare di quanto accaduto nel mondo nella speranza che l'opinione pubblica lo ignori». Soltanto il «Wall Street Journal» insiste nello schierarsi dalla parte di Berlusconi. Riproponendo un commento già pubblicato venerdì scorso nell'edizione europea. Cambia solo il titolo. Da «La bomba di Berlusconi» ad un più esplicito «In difesa di Berlusconi». Ed il padre dell'attuale presiden-

te degli Stati Uniti, George Bush senior, in vista a Milano alla domanda su cosa pensasse di Berlusconi, fatta al volo da una giornalista di «Seimilano», una tv locale, ha risposto: «Ho un grande rispetto per lui. È un grande uomo ed è un grande amico degli Stati Uniti. Non ho niente da dichiarare e questo è tutto quello che ho da dire su Berlusconi». Ovviamente la registrazione se l'è accaparrata Mediaset. Di questi tempi non si butta via niente di quanto di positivo viene dagli Usa sul padrone.

L'Europarlamento censura il premier

Anche il Ppe prende le distanze dal capo del governo italiano

DALL'INVIATO

STRASBURGO «Trattare un capo di Stato in tal modo non sta proprio bene!» Nella foga di difendere l'indifendibile, l'on. Francesco Fiori, vicecapogruppo di Forza Italia al parlamento europeo, ha promosso sul campo Silvio Berlusconi le cui prodezze in tema di «superiorità occidentale» hanno interessato anche la sessione plenaria iniziata ieri nell'aula di Strasburgo. In effetti, è vero: dal confronto il presidente del Consiglio italiano non è proprio uscito bene. Lo ha lasciato solo persino il suo capogruppo, il presidente del Ppe, il tedesco Hans Pötering, il quale è intervenuto all'inizio di seduta, dopo il socia-

lista Enrique Baron Crespo e il capogruppo del Gue (Sinistra), Francis Wurtz, senza mai nominare il capo del centro-destra in Italia. Con estrema eleganza, Pötering ha detto: «Sin dal primo giorno ho affermato che il terrorismo non può essere confuso con la fede islamica che ama la pace. A nome del Ppe, respingiamo qualunque retorica sullo scontro tra civiltà, sosteniamo invece la 'partnership' di amicizia con i paesi islamici». L'on. Pötering, poi, per chiarire davvero da che parte sta il gruppo del Ppe, già schierato attraverso le parole del presidente del Partito popolare europeo, Wilfrid Martens, contro una crociata antislamica, ha aggiunto: «Occorre evitare equivoci. Tendiamo la mano a qualunque musulmano che ami la

pace, dovunque esso si trovi, in America, in Afghanistan, in Europa». L'on. Baron Crespo (Pse) ha chiesto alla presidente dell'assemblea, Nicole Fontaine, di unirsi al presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, e al presidente della Commissione, Romano Prodi, nella stigmatizzazione delle dichiarazioni fatte a Berlino da Berlusconi. Dichiarazioni, ha sottolineato, che «danneggiano l'immagine dell'Europa nel mondo». L'on. Fiorella Ghilardotti (Ds) ha rappresentato il «disagio degli italiani» di fronte alle parole del presidente del Consiglio che, purtroppo, «riflettono umori di una parte della maggioranza» che sostiene il governo di centro-destra. Alla Fontaine, l'on. Ghilardotti ha chie-

sto: «Signora presidente, ci sentiremo tutti un poco più tranquilli se anche lei decidesse di mandare un messaggio chiaro a Berlusconi e ai paesi arabi». E la presidente, sollecitata da numerosi altri interventi, alla fine, ha deciso: «Invierò al presidente Berlusconi le copie di tutti i miei interventi a partire dalle dichiarazioni fatte dopo i tragici fatti dell'11 settembre. Mi sono espressa con estrema chiarezza. Forse per prima ho messo in guardia sul rischio di mettere sullo stesso piano l'Islam con il terrorismo». Adesso, Berlusconi deve guardare la posta in arrivo da Strasburgo. A meno che non pensi che il tema, come ha detto il deputato Santini, intervenuto per provare a difenderlo, «non riflette le problematiche di tipo europeo». Infatti, il suo capogruppo, Antonio Tajani, arrivato in ritardo e affannato, ha preso la parola per parlare così di Islam e terrorismo: «Berlusconi ha proposto di aiutare economicamente i palestinesi ma voi della sinistra utilizzate il parlamento europeo per fare propaganda elettorale». Non ha chiarito quali elezioni siano alle viste. se, ser.

Le commistioni culturali tra le due culture, quella occidentale e quella musulmana sono innumerevoli. E anche gli esempi di rispetto della vita degli arabi. Dove invece i crociati...

Quando Dante «copiava» Maometto e Federico II rendeva omaggio all'Islam

Wladimiro Settimelli

Incomprensioni, errori, sangue, terrorismo, fede, senso di giustizia e ingiustizia, nobiltà, atrocità, ma anche incredibili e isolati tentativi di conoscersi un po'. C'è di tutto nei rapporti, antichi e recenti, tra l'Islam e l'Occidente, tra l'Islam e la fede cristiana. C'è Federico Secondo che gioca a scacchi con l'emiro di Gerusalemme, inviando apposti messi in Terra Santa. Ed è sempre Federico che, quando decide di andare a Gerusalemme, viene accolto, senza che sia sparsa una sola goccia di sangue, come un importante imperatore cristiano che vuole vedere da vicino la vita dell'Islam. È inutile poi ricordare il contributo islamico alla scienza, alla filosofia, alla medicina, all'astronomia, alla geometria e il suo trasmettere all'Occidente cristiano, l'antico sapere greco e quello dei «Rum», i bizantini. Gli studiosi hanno già scritto e spiegato, mille volte, che cosa significò quel sapere per la nostra civiltà. Da noi si ricorda sempre malvolentieri che perfino

padre Dante, quasi sicuramente, «pescò» nel libro arabo «La Scala di Maometto» per la Commedia e per raccontare dei «sette cieli», della «luce di Dio e il lungo e straordinario viaggio nell'oltretomba». Quando la notizia venne fuori, negli anni 20, si scatenò un putiferio. Ma in Spagna, il re Savio, quello delle «tre religioni rivelate», aveva fatto davvero tradurre in latino quell'incredibile libro su Maometto che era finito in mano all'Alighieri. Ormai è certo.

Il sommo poeta per la sua Commedia pescò quasi certamente nel libro arabo «La Scala di Maometto»

E allora discutere di civiltà superiore o inferiore, continua ad essere ridicolo, assurdamente provocatorio e folle. Frutto dell'ignoranza? Senza alcun dubbio. Nei secoli e nella tradizione letteraria e religiosa, troppi, tanti fatti, testimoniano realtà ben diverse. Nell'Islam vero e non piegato alla politica dei vari integralismi, nobiltà di gesti, pietà, misericordia e comprensione, non sono mai mancati. È per esempio doveroso sottolineare come gli Islamici siano stati i primi, in questi ultimi anni, a conoscere gli orrori dell'integralismo. Basta pensare alla martoriata Algeria, al Sudan, all'Egitto e allo stesso Afghanistan. Tornando indietro di molti e molti secoli, perché ormai anche quei tempi sono tornati in discussione, non si può prescindere dalle Crociate. Tutto, perché perfino le Crociate sono state richiamate in causa, con un assurdo senso della storia e della

contemporaneità. Allora diciamo subito che farebbe bene a molti (a Berlusconi?) leggere quel famoso testo messo insieme dal più grande islamista italiano: Francesco Gabrieli, deceduto qualche anno fa. Si tratta dell'eneidiano «Storici arabi delle Crociate». Insomma, le Crociate viste dall'altra parte. Gli autori che raccontano dal punto di vista musulmano, le «invasioni dei Franchi» (per franchi i musulmani intendevano tutti i cristiani d'Occidente) sono, nel volume di Gabrieli, diciassette. I loro manoscritti si trovano presso la Fondazione Caetani di Roma. Non esiste, infatti, un'opera musulmana totale e organica sulle Crociate, ma solo una serie di «memorie» di storici arabi, di note di principi, di diari di scrittori. La lettura permette davvero scoperte straordinarie. Per esempio, che l'inglese Cuor di Leone, non era

affatto né nobile né disinteressato. Assaliva città e villaggi con i suoi uomini, uccideva, rubava e passava a fil di spada i prigionieri. Anche donne, vecchi e bambini. Si scopre, per esempio, che il Saladino (Salah el Din) quello che la storiografia cristiana ha chiamato «il feroce Saladino», un principe curdo particolarmente pio, era invece nobilissimo e magnanimo. Quando arrivò sotto Gerusalemme per riconquistarla (già, perché erano stati i Cristiani a varcare il mare e occupare la terra dell'Islam) riceveva una delegazione di cavalieri che chiedeva la salvezza per i Cristiani e la gente della città. Saladino rispose: «Non agirò con voi, altrimenti da come agiste voi con la popolazione di Gerusalemme quando la conquistaste nel 492 (1099), ammazzando e facendo schiavi e simili sevizie». I Cristiani, tornati di nuovo dal Saladino minacciarono di distruggere

tutto nella città, sacra anche ai musulmani. Alla fine, Saladino insieme agli emiri, fissò un riscatto per gli abitanti della città: ogni uomo ricco o povero avrebbe pagato dieci dinari; i bambini maschi e femmine due dinari; le donne cinque dinari. Chi pagava entro quaranta giorni sarebbe andato libero. Gli altri sarebbero divenuti schiavi. Come già era accaduto altre volte - dicono gli storici - Saladino tirò fuori i soldi propri per pagare la libertà ad un gran numero di poveri che non avevano

Gli studiosi hanno spiegato mille volte il contributo decisivo venuto da oriente per le nostre scienze ed arti

una lira. Anche dal «Gran Patriarca dei Franchi», che usciva dalla città con tutti i tesori delle chiese e delle moschee, Saladino pretese solo i soliti dieci dinari. Anche se i suoi volevano sequestrare tutta quella roba che il Patriarca cristiano stava portando via. Gli stessi cronisti arabi raccontano, invece, che cosa accadde ai musulmani che vivevano a Gerusalemme, quando la Città Santa venne occupata dai Cristiani (15 luglio 1099) dopo un assedio di quaranta giorni. «Gli abitanti - scrivono i cronisti arabi - furono passati a fil di spada e i franchi menarono strage di musulmani per una settimana. Nella moschea al Aqsa, i franchi ammazzarono settantamila persone, tra cui una gran folla di imam e dottori musulmani, devoti e asceti». I Franchi, sempre secondo i cronisti musulmani, portarono via giganteschi candelabri d'oro e d'argento e tutto quanto aveva un qualche valore.